ANNO PRIMO - N. 44 — SABBATO 28 GENNAIO 1843

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA DOMESTICA

EDUCAZIONE MORALE DE' SERVITORI

Gli è già un bel tempo trascorso, amici miei, ch'io non m'occupo dei fatti vostri; perlocchè crederete ch'io v'abbia donati a Dio, e posti in dimenticanza; ma non è vero. Molte faccende m'hanno un pò distratto da voi, non però vi hanno cancellato dalla mia memoria. Eccomi ora di bel nuovo con voi, desideroso di rendervi migliori. Abbiamo cominciato da poco il nuovo anno mille ottocento e quarantatre, e son certo che voi vi sarete proposti il primo giorno di emendare i vostri difetti, e di essere quest'anno più buoni dell'anno passato. Io vi ajuterò quanto posso in questo bel proponimento; e però soffrite ch'io vi parli ancora de' vostri difetti, poichè va bene conoscerli per potersene correggere; e nessuno di voi è in stato di conoscere i proprii. Io non ve ne ho detto fin'ora che la minor parte, e non ci vorrà ancor poco a dirveli tutti uno per uno; chè, sia detto con vostra pace, voi ne avete molti, perchè nessuno si è preso cura della vostra educazione, e sono assai rari i padroni che se ne curano. Orsù dunque, miei cari, date ascolto alla voce del vostro amico, se volete riscattarvi dall'opinione che vi siete acquistata, di essere cioè, generalmente parlando, una pessima genìa.

Io voglio tenervi discorso questa volta di un difetto che è tra voi comunissimo, tanto agli uomini che alle donne; e quest'è la loquacità. Ma che? voi direte, è egli un gran male codesto? Grandissimo, io vi rispondo, e di grave conseguenza, benchè sembri a prima vista di poco rilievo. Difatti non si tratta solamente del tempo perduto in chiacchere continue co' domestici, col bottegajo, con tutto il mondo; dell'impazienza cagionata ai padroni coll'indugiare le commissioni ricevute, nell'eseguire le quali a forza di fermarsi a conversare con questo o con quello si spendono tre ore laddove basterebbero venti minuti; della dimestichezza che con-

trae necessariamente un servitore ciarlone che fassi a parlare senza che lo s'interroghi, e si frammette non chiamato nei colloquii de' padroni, sia che eglino s'intertengano fra loro, o con qualche ospite; il che è quanto mai si può dire sconcio e ridicolo: non trattasi io diceva di queste cose soltanto; ma di fatti più gravi, e che sono pur troppo frequenti.

Prima le seminate zizzanie; i dissapori e le male intelligenze dovute a questo flusso di parole, poichè, non c'è caso che un chiaccherone non sia maldicente; poi la fedele relazione delle abitudini de' padroni; poi le osservazioni incomplete, le false deduzioni, i torti giudizj tendenti a censurare e talvolta a denigrare la loro condotta. « La Signora A non viene più in casa; il sig. B che facea tante visite alla padrona, non ne fa più; che vuol dire? c'è dunque rottura. – Dunque il marito era geloso. – Fu recata la polizza del merciajo; di lì a poco venne la muffa al naso al marito, e la moglie era ingrognata; ella avea dunque debiti che il padrone non vuole pagare » . . . . Io mi fermo a queste supposizioni, a questi esempii, che potrei estendere molto di più riferendo una debole parte di ciò che ho inteso ripetere da varii servitori; ma ne dissi abbastanza perchè il servitore cicalone arrossisca dell'infame parte ch' ei fa di spia e di calunniatore; perchè tremi di spacciare fra una truppa ignorante, maligna, e disposta all'esagerazioni, novelle fatte per compromettere la pace, la fortuna, e soprattutto l'onore de' suoi padroni.

Oh come diversamente si conduce un servitore buono e saggio! Ei si fa una legge invariabile di non mai parlare a chicchessia di ciò che accade nell'interno della casa, sia che trattisi di cose di nessun rilievo, sia che trattisi di cose capaci di pungere l'altrui curiosità. Invece di spiattellare a' suoi compagni ciò ch' egli ha veduto, congnhietturato, scoperto; egli nol' ridice neppure a se stesso, lo allontana dal suo pensiero, vi ricusa la sua attenzione. Invece di tendere gli orecchi, ei si ritrae con prudenza ove si venga tra padroni a trattare d' affari segreti, e non si ponga mente ad allontanarlo. Se per cagione d' affetto, o per una debolezza non rara, i suoi padroni gli fanno qualche confidenza, egli la riceve con animo grato e rispettoso, e raddoppia se è possibile di segretezza.

Paragonate a questo servitore modello que' linguacciuti che parlano di tutto a tutti e dapertutto; que' curiosi che, come diceva, commentano le azioni de' loro padroni, ne spiano i discorsi, interpretano una parola sentita a caso, interrogano i fanciulli, tendono l' orecchio agli uscii, divengono insomma le più vili e le più abbominevoli spie. Paragonate que' servitori, che tronfi di possedere ciò ch' essi credono un importante segreto, divengono importuni e famigliari, si pensano di avere il mezzo di tenere la corda al padrone, hanno l' impudenza di vantarsene cogli altri, e talora quella di farlo sentire a lui medesimo; e pensate se è brutta cosa la loquacità; dal qual difetto, miei cari, vi raccomando perciò di emendarvi chi di voi ne fosse macchiato.

AGRICOLTURA

—

EDUCAZIONE DELL' ACERO COMPOSTO
(volg. *ovolo, oppio*)

Pregiatiss. Sig. Compilatore.

I frequenti inviti ch' Ella fece ai possidenti, agli agricoltori ed agli abitanti della campagna in generale, di volerla ajutare in qualche modo nella bella impresa che si è assunto, mi decisero a mandarle queste poche cose ch' io scrivo sulla educazione dell' oppio.

L' importanza dell' educazione dell' oppio (*ovolo, vovolo*) è ben conosciuta oramai, e si diffonde fra gli agronomi: è infatti una pianta che alligna facilmente nei nostri paesi, è di lunghissima durata, e s' accoppia benissimo alla vite. Forse è la pianta che meglio d' ogni altra convenga alla vite per sostenerla; ha il vantaggio di non nuocere colla poca estensione delle

sue radici, di assumere la forma che piace dargli il coltivatore, e di non comunicare al vino alcuna forza di spiacevole odore.

Stante il caro prezzo che si vuole oggidì per la compera degli oppii che devono servire per le piantagioni, credo della convenienza dell'agricoltore il farsi per proprio uso il semenzajo ed il vivajo. — A questo fine si raccolgano le sementi in autunno, nel mese di ottobre, e si pongano tosto in abbondante quantità di fogliame misto a scopature (*scovasse*), od altra conveniente materia facile a decomporsi, e si collochino in monte, in situazione esposta al sole e difesa dalle intemperie e dal gelo, affinchè le sementi possano conservarsi e disporsi al nascimento. Bisogna aver cura durante l'inverno di voltare e rivoltare il mucchio per due o tre volte.

All'aprirsi della stagione, nel mese di aprile, si prenderanno queste foglie, unite alle sostanze sopradette, le quali saranno ridotte in una pasta omogenea a guisa di concime, e si spanderanno regolarmente sopra un terreno a questo fine preparato. Si avvertirà che questa superficie di terreno sia e per qualità e per estensione bene adattata allo sviluppo ed alla nutrizione delle tenere pianticelle, e s'avrà in seguito la cura di tenerle con diligenza nette dall'erba, affinchè non restino soffocate, o deperiscano.

L'anno susseguente si leveranno queste piccole piante dal semenzajo per ripiantarle e formare il vivajo; per il quale sarà preparato il terreno nell'autunno antecedente, ben lavorato, concimato e disposto in tante porche (*vaneze*) larghe non meno di quattro piedi e mezzo, sulle quali si pianteranno in tre file paralelle, alla distanza d'un piede e mezzo l'una dall'altra. Volendo lasciar le porche di larghezza maggiore, convien farle in maniera che resti sempre la distanza sopra detta: io poi ritengo utilissima la disposizione delle piante in tre sole file, perchè riesce più facile il lavorarle e tenerle monde dall'erbe.

Negli anni successivi si dovranno diramare gli oppii, cioè togliere tutti i piccoli rami che si formano lungo l'asta fino all'altezza non maggiore di quattro piedi: questa pratica è quasi generalmente usata e nullameno m'è avvenuto di vedere alcuni a tagliare ogni ramo ciaschedun' anno sino alla cima dell'oppio; pratica dannosa, perchè si rende esile troppo e debole la pianta.

Quando gli oppii saranno giunti a quella grandezza che si crederà bastante per eseguire le ideate piantagioni nelle campagne (ciò ch'io lascio alla discrezione di ciascuno); si leveranno con cautela dal vivajo, e si pianteranno all'altezza non minore di quattro piedi. Avvertirò solamente in proposito, come siavi tornaconto nel ripiantare gli oppii d'un' asta discreta, affinchè si possa avere a tempo opportuno un albero sufficiente a portare la vite.

L'anno venturo si toglieranno tutte quelle piccole verghe che si saranno formate lungo l'asta, e se ne lascieranno solamente tre o quattro delle più belle e meglio disposte all'estremità, le quali formeranno in seguito i branchi, pei quali l'oppio si marita alla vite.

Si deve poscia aver l'avvertenza ogni anno di tagliare tutte le ramicelle per entro alle prime, e così in poco tempo s'avrà l'albero fornito di branchi abbastanza vigorosi per portare tutta intiera la vite. Così pure si taglierà in seguito l'uno o l'altro ramo, a seconda della troppa grossezza a cui può giungere, lasciando campo che se ne riproducano altri; ma giammai si poterà l'albero per intiero, poichè s'arrischierebbe così facendo o di perdere la pianta, o di vederla intisichire. Eppure cotesta barbara costumanza la si vede usitata in molti luoghi, specialmente del Friuli; e dico barbara costumanza perchè s'educa con premura la pianta, se ne aspetta per molti anni l'accrescimento, e quando poi è arrivata alle forme volute ed è capace di portare la vite, la si taglia senza misericordia all'altezza presso a poco di due piedi! Così facendo, o l'oppio perisce, o soffre notabile discapito; imperciocchè pochissimi sono quelli che pullulano all'estremità mutilata, anzi

quasi tutti sogliono pullulare dalle radici, od alla metà del rimasto moncone: e conviene quindi aspettare quattro, cinque, o sei anni di nuovo prima che la pianta torni ad aver rami sufficienti onde portare la vite, e ciò anche ottenuto, s'hanno sempre piante ineguali.

A me duole, signor Compilatore, di non avere capacità maggiore onde spiegare più chiaramente, con erudizione e bel modo d'esporre, il mio pensiero. Però, a Lei rimane sempre il facile espediente d'abbruciare ed annientare così questo povero mio articolo, dato il caso che non stimasse conveniente il dargli posto nel riputato di Lei foglio.

Ho l'onore di segnarmi con tutta stima.

Bando-Marcello li 7 Gennajo 1843.

Divotiss. Obbligatiss. Servitore
NATALE MARTINI

AGRICOLTURA

ISTRUZIONE SULLA COLTIVAZIONE DELLE BARBABIETOLE (1).

Semenzajo.

Verso la fine di febbrajo, in Romagna ed in Toscana, si metterà a germogliare, rinchiuso umido in un sacchetto deposto in luogo caldo, il seme di barbabietole; e quando esso sarà pronto a germogliare, cioè quando vi si scuoprirà qualche punta bianca, o principio di germoglio, sarà il momento di mettere questo seme in terra, le capsule distanti circa 4 dita l'una dall'altra, e coperte di un dito di terra, che converrà comprimere un poco, per unirla con quella sementa.

Il terreno, per questo semenzajo, deve essere nell'esposizione più calda che si abbia, per quanto si può dolce, o sabbioniccio, abbondantemente concimato, e, se è possibile, da lungo tempo, acciocchè gli ingrassi siano ben incorporati con esso: conviene che sia stato lavorato prima dell'inverno, ed almeno da 33 a 35 centimetri di profondità (12 a 13 pollici).

Benchè la barbabietola non tema, nel principio della sua esistenza, una o due brine consecutive, se il tempo minacciasse gelo, sarebbe bene lo spargere la sera un poco di paglia rada sopra tale semenzajo; e si potrà la mattina seguente riprendere questa paglia con un rastrello. Quando tutto sarà ben nato, e che la maggior parte delle piante avranno 3 foglie, si darà una leggiera sarchiatura, la quale dovrà bastare finchè le piante si cavino pella trapiantagione; ciò che potrà aver luogo verso la metà di maggio. Se però delle pioggie abbondanti e gravi avessero indurito il terreno, potrà convenire il dare una seconda sarchiatura.

Alla distanza di sopra indicata, vi potranno essere 144 capsule per metro quadrato; e siccome si possono calcolare almeno due piante per capsula, attesochè in ognuna vi sono 2, 3, o 4 grani solamente, si possono sperare 300 piante per metro, dimodochè, per piantare un ettare (due campi e 19/20 friulani, o tav. 2396) alla distanza di 44 centimetri (16 oncie) da una pianta all'altra, da ogni lato, ciò che farebbe un numero totale di circa 50,000 piante, ci vorrebbe un semenzajo di 160 metri quadri, che sarà prudente portare a 180 o 200 (tav. 480, o quattro settimi di campo); cioè ad un quadro di circa 13 metri di lato, o di una estensione quadra, di circa tavole 22.

Trapiantagione.

Verso il 15 maggio le piante potranno essere pronte ad esser trapiantate; le maggiori avranno delle radici di un dito di grossezza, le minori della grossezza di un tubo di penna da scrivere. Converrà cavarle con una vanga forte e lunga almeno 33 centimetri (12 oncie) per muovere la terra fino al di sotto delle radici, in modo ad aver queste in tutta la loro lunghezza, cosa importantissima, ne' paesi caldi ed asciutti principalmente. A misura che queste si caveranno, si assortiranno le grosse colle grosse, e le minute colle minute, poi s'immergeranno in un impasto composto di terra, sterco di bovini ed acqua, piuttosto denso, onde non solo mettere le radici al coperto del sole, ma anche di dar loro un poco di consistenza, per potere introdurle ed estenderle, in tutta la loro lunghezza, ne' buchi che saranno fatti a tal uopo. Chi avesse della terra ben spol-

(1) Il ch. Agronomo di Losanna avendomi favorito questa istruzione scritta in italiano, onde io provassi questa cultura sulla traccia delle sue indicazioni, non ho creduto di dovermene fare una privativa; e l'ho fatta pubblicare a vantaggio degli Agricoltori Toscani, ed in segno di verace riconoscenza e di stima profonda pel benemerito Autore.

C. RIDOLFI.

verizzata, farebbe bene di strisciarvi sopra un poco quelle radici così intrise, onde aumentare questa consistenza e facilitare l'introduzione ne' buchi. Non è d'uopo far osservare l'importanza che la radice entri profondamente in terra, per andar a cercare il suo nutrimento ad una profondità tale, che non sia così presto giunta dal secco; d'altronde, siccome la radice è il maggior frutto della pianta, egli importa che essa sia lunga quanto è possibile, e che la sua sfera di attività, nel terreno, sia la maggiore possibile.

Prima di cavare le piante, si sarà preparato il terreno che dovrà riceverle; acciocchè la piantagione possa eseguirsi a misura che le piante sono cavate dal semenzajo. Per avere la massima riescita, le barbabietole vogliono esser trapiantate in un terreno perfettamente diviso, ed ingrassato sopra uno strato di 30, o meglio, 35 centimetri (11, a 13. o.) disposto in tanti ridossi o *porche* di tre o quattro dita di altezza, e larghi circa 44 centimetri (16 oncie) dimodochè il terreno presenti l'aspetto di tante ondulazioni, così le barbabietole saranno piantate alla sommità di queste ondulazioni, in tal modo, che la corona delle medesime non sia mai coperta di terra.

Per giungere a questo scopo sopra un terreno che ha già dato un raccolto nella stessa primavera, cioè, trifoglio incarnato e orzo seminati in settembre dell'anno precedente per foraggio in maggio, o sopra colza seminato in agosto per dar seme da olio alla fine di maggio o al principio di giugno (e non supponiamo che si trascuri il vantaggio di tale prodotto, il quale, da esso solo, può già procurare una rendita soddisfacente del suolo); per giungere diciamo noi a tale scopo, il meglio è di dare un'aratura profondissima, seguita da un'erpicatura; e se il terreno non rimane abbastanza sciolto, di dare una seconda coltivazione coll'estirpatore, dietro il quale si sarà attaccato un pezzo di legno duro, il quale, strascinandosi sopra i prismi formati dall'estirpatore, pareggi il terreno e lo spiani.

Le ondulazioni poi si faranno dietro un estirpatore od altro attrezzo, munito di una sola fila di vomeri, e dietro il quale si saranno attaccati degli spini, onde sminuzzare la superficie, abbattere un poco il colmo dei ridossi, e dare al terreno la consistenza necessaria per la piantagione. Se i ridossi sono distanti 44 centimetri, come l'abbiamo indicato di sopra, le piante dovranno porsi ad una simile distanza sopra i colmi, ed allora queste avranno la miglior distribuzione possibile. Alcuni preferiranno allontanare un poco più i ridossi, onde aver maggiore spazio per passare nelle sarchiature, od altre coltivazioni, colla zappa a cavallo; in questo caso, converrà che pongano le piante a minor distanza nelle file. Ma dobbiamo osservare, che siccome per barbabietole trapiantate verso la fine di maggio o al principio di giugno, due sarchiature bastano, e che, siccome queste non devono esser profonde, esse si possono fare con delle zappe a mano abbastanza larghe per sbrigare molto questo lavoro; così questo costa poco, ed è più perfetto che quello eseguito con zappe a cavallo, particolarmente in terreno non pari, e per un prodotto che teme la rincalzatura.

Per piantare poi, tra gl'infiniti metodi che abbiamo provati, quello che ci è riescito meglio e più economico, è stato d'impiegare a questa dei bastoni armati di ferro ed acciariti alla loro estremità inferiore, grossi alla sommità non più di un dito, e restringendosi poco a poco fino all'estremità inferiore, ove si terminino in punta acuta; questi entrano facilmente in terra, fanno un buco sufficiente pella radice della giovine pianta, senza stringere molto la terra all'intorno, come lo fanno i cavicchi ordinariamente impiegati a tal uso, ed essendo senza asperità alcuna, lasciano i buchi meglio aperti.

Un operaio passa il primo facendo questi buchi; una donna od un ragazzo viene dopo, e mette con accuratezza, in quei buchi, le piante colla radice in tutta la sua lunghezza e ben estesa, lasciando sempre la corona fuori di terra. Se qualche buco si è turato, essa lascia una pianta presso di lui. Un terzo operaio munito di un bastone simile a quello del primo, viene in seguito, e piantando questo attrezzo a tre o quattro dita dalla pianta, lo spinge contro l'estremità inferiore di questa; poi spingendo l'estremità superiore del bastone contro la pianta, unisce così la terra alla radice in tutta la sua lunghezza. Se, per mancanza di un buco aperto, una pianta si trova rimasta sul suolo, egli la pianta nel passare. Un quarto operaio, uomo o donna, segue con un vaso pieno di acqua, e ne riempie il buco lasciato aperto, per unire tanto meglio la pianta al terreno; poi col piede getta un poco di terra in questo buco. Se la stagione è secca, converrà, due giorni dopo, rinnovare questo adacquamento. Mediante questo, nel quarto giorno, le barbabietole devono a-

ver ricominciato la loro vegetazione. Se tutte queste essenziali operazioni sono ben organizzate, posso assicurare ch' esse si eseguiscono con una rapidità grande, e con poca spesa; particolarmente con una molto minore che colla seminagione sul luogo, la quale esige operazioni quasi continue dalla seminagione alle sarchiature, ed inoltre non riesce compiutamente che ben di rado.

Alcuni agricoltori vedendo una quantità di grandi e belle foglie alle loro barbabietole, ritengono cavarne gran vantaggio, cogliendole a misura del loro maggiore sviluppo, per darle in nutrimento alle loro bestie. Dobbiamo renderli attenti alle considerazioni che seguono:

1.° Ci vogliono chilogrammi 6 foglie di barbabietole per equivalere ad un chilogramma di fieno; e si reca danno alla pianta, se le vengono tolte nel loro stato di piena floridezza; non si possono levare senza danno alle piante che le sole foglie inferiori, le quali hanno cominciato a cadere o ad ingiallire, e le quali in conseguenza, non suppliscono più nutrimento alla radice. Tuttavia questo stesso non è da disprezzarsi nella stagione calda, in cui il nutrimento verde non è abbondante. In quanto a quelle foglie nell' epoca in cui si fa il raccolto della radice, sono rari i casi in cui si può cavar partito della totalità per il nutrimento del bestiame, se la stagione non è fredda, si lascino volentieri le barbabietole in terra fino al principio di novembre, perchè fin allora la loro vegetazione non si ferma se non in terreni piani, umidi e freddi, e dove finchè le piante crescono, non vogliono esser defraudate dalle loro foglie, se al contrario è da temersi che delle brine sopravvengano, siccome la barbabietola è una delle piante che temono più il gelo per la loro radice, non conviene togliere a loro la difesa che le foglie lor danno, se non a misura del raccolto delle radici. Ne risulta che, all'epoca di questo raccolto, si ha una quantità di foglie maggiore di quella che si può far consumare.

Il miglior modo di cavare le radici è di adoperare per questo una vanga, che si spinge fino all' estremità della radice, mentre che colla mano sinistra s' inchina il manico per sollevare la radice, e cavarla colla mano destra, indi farla nettare dalla terra il meglio che si può, e condurla al suo luogo.

Per conservare le radici di barbabietole, bisogna non solo ripararle dal gelo, ma di più, levarne qualunque rimasuglio di foglie, poichè questi, non di rado, fanno marcire delle radici; poi lasciare alla sommità degli ammassi, degli sfogatoi, che lascino svaporare i gas, che si formano in una certa fermentazione, la quale ha luogo al principio della riunione di queste radici in monte. Quando poi si manifestano i geli, questi sfogatoi devono essere accuratamente chiusi.

Radici di barbabietole, riparate così, possono conservarsi fino al principio di giugno dell' anno seguente. Esse non devono mai essere date al bestiame che perfettamente nettate dalla terra, o mediante lavatura o mediante raschiatura.

Due chilogrammi e mezzo della specie chiamata bianca o di Slesia, equivalgono, abbondantemente, ad un chilogrammo di fieno; le altre varietà ad un poco meno; siccome parimente esse danno meno zucchero.

Per quest' ultimo scopo le barbabietole possono essere coltivate nell' istesso modo; ma non in terreno recentemente concimato, ove esse darebbero molto meno zucchero che in terreni meno pingui.

In quanto alla quantità del prodotto che le barbabietole possono dare, siccome mediante trapiantagione fatta con accuratezza, non sbagliano 2 piante sopra 100, col metodo che ho descritto di sopra, in un ettare si possono avere 40 in 45,000 piante, le quali facilmente giungeranno a 2 chilogrammi l'una (circa 4 libbre); questo farebbe, non comprese le foglie, un totale di chilogrammi 80,000 (167,000 libbre grosse venete), o sia l'equivalente di 32,000 chilogrammi di fieno (67,000 libbre); prodotto che sembrerà iperbolico a quelli che non l'hanno provato, o che hanno coltivato questa preziosa pianta in un modo imperfetto.

Per procurarsi della sementa, la primavera, quando i geli saranno terminati, si metteranno in terra, in terreno ben concimato, delle radici scelte tra le più bianche, che si terranno accuratamente sarchiate, e di cui si appoggeranno i getti a misura che si svilupperanno, per impedire che si rompano. Si raccoglierà poi la sementa a poco a poco, a misura che essa giungerà a maturità.

Losanna, li 27 Ottobre 1841

BARONE E. V. B. CRUD.

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

—

CONTABILITA' (*Continuazione e fine*)

INGRASSI

La determinazione del valore degli *ingrassi* prodotti in un podere dagli animali che vi si mantengono, e indi, la stima della loro consumazione nel suolo, in seguito alle raccolte che se ne ottennero, sono da molto tempo oggetto di discussioni importantissime; e le opinioni a tal riguardo sono singolarmente divise.

Molti agricoltori escludono assolutamente dalla loro contabilità tutto ciò ch'è relativo al valor degli ingrassi. Si fondano su l'impossibilità:

1. di dare agli ingrassi un valore positivo in danaro;
2. di stimare il loro assorbimento dalle raccolte;
3. di calcolare la loro quantità nel suolo;
4. di stimare, infine, il miglioramento o la consumazione di questo in seguito della coltivazione.

Altri coltivatori professando un' opinione contraria, pervengono a stabilire il valor degli ingrassi, egualmente che la cifra del loro assorbimento. Il primo risultato si ottiene la mercè dei calcoli positivi; il secondo, più difficile e assai meno soddisfacente, si forma con la ripartizione, d'altronde molto disputabile, della quantità di concime attribuito a ciascuna delle diverse raccolte cereali o commerciali richieste dal suolo. Questi agricoltori lasciano a parte, come fatti troppo ipotetici, gli altri due punti della discussione.

Convinti della difficoltà di sciogliere una quistione di controversia si importante, tuttavia cercheremo d'esporre, sotto forma di digressione, *le vie ed i mezzi* che ci sembrano i più ragionevoli onde attribuire un valor reale qualunque ai concimi; ma questo valore non è altro, nel nostro convincimento, se non quello del loro prezzo di rendita.

Si è detto che gli animali sono *macchine da concime*; sia: ma almeno egli è necessario allora di stimare il prezzo al quale essi somministrano i loro ingrassi alla coltura, in compenso delle cure e degli alimenti che loro si danno. Bisogna inoltre tener conto degli altri prodotti ch'essi somministrano, come la carne, il latte, gli allievi, la lana, il lavoro ec.

Ammettiamo l'ipotesi in cui la produzione vegetale sarebbe il *fine* principale che si propone l'agricoltore; ciò posto, gli animali divengono evidentemente i suoi *mezzi*; convien dunque sapere convenientemente a quanto ammontano i servigi che essi rendono. Se le mute sono indispensabili per eseguire i lavori, egli non è lo stesso degli animali da rendita. Questi animali sono lo scopo delle speculazioni che si riferiscono all'economia agricola; ora, se gli animali di rendita non offrono che una perdita costante, essi non fanno alla loro destinazione. Ecco perchè importa di ben conoscere se i prodotti ch'essi danno, aggiunti al valore del concime ch'essi somministrano, compensano tutte le derrate ch'essi consumano a prezzi convenienti.

Spessissimo il coltivatore trova un maggior vantaggio vendendo i suoi foraggi, e acquistando gli ingrassi di cui abbisogna.

Sovente anche la mancanza di spaccio, la lontananza de' mercati, il cattivo stato delle strade, infine la mancanza di concime nelle città vicine, impediscono di realizzare le sue paglie e foraggi, e di procurarsi, in cambio o a danari, gl'ingrassi che gli sono necessari. Allora la quistione cangia aspetto per lui; le circostanze lo costringono a utilizzare i suoi prodotti sul sito istesso, ed a formare tutti i suoi ingrassi. In questo caso, gli abbisogna di far consumare le sue derrate al miglior prezzo possibile.

Se noi poniamo da parte il capitolo dei profitti, per non osservare che la questione degl' *ingrassi*, questi non cessano perciò di avere un valore positivo in danaro, sia che si comprino fuori o che si producano nel podere istesso.

Ecco intanto secondo noi qual sarebbe la vera maniera di procedere onde pervenire a determinare il valore degl'ingrassi.

Si porta, in conto degli animali di lavoro e di rendita, il valore del foraggio, quello dell'avena, delle radici e della paglia (consumata, ossia lettiera) al prezzo medio dei mercati vicini, ben inteso, con le spese di trasporto, di carico, ec. che cagionerebbero queste derrate, se si vendessero di fuora.

Al contrario, si fa figurare all'*avere* degli stessi conti i diversi prodotti che danno questi animali, il concime ch'essi somministrano; si stima questo al prezzo di acquisto della Città, per grandi quantità e senza spese di trasporto (*a*).

Del resto, ecco come d'ordinario si stabilisce il conto del prezzo del lavoro degli animali da tiro. Si porta al debito di questo conto tutte le derrate che questi animali consumano, e queste al prezzo del mercato, come pure la cifra delle cure prestate loro al prezzo che costarono questi servigj; egli è evidente che devono per necessità figurare in compenso, al credito di questo conto, i concimi che questi animali fanno, al prezzo (dedotte le spese di trasporto) a cui si potrebbe ordinariamente venderli, se non si conservassero per proprio uso.

Ogni coltivatore che ha attentamente studiato la sua situazione, e si è fin da principio fatto un esatto conto dei danni o dei vantaggi ch'essa gli presenta, sa perfettamente in qual modo stabilire il prezzo dei prodotti che consumano i suoi animali; perchè dunque sarebbe egli più difficile, con questa stessa esperienza di località, e nelle stesse

(*a*) Alcuni agricoltori pratici molto distinti, opinano di avvicinarsi, assai più alla verità, nella stima del prezzo dei loro concimi, dando agli ingrassi somministrati dai diversi animali del loro podere, il valore della paglia che questi consumarono, sia come nutrimento o come sternitura. Farò loro osservare che questo modo di stima è riprovevole perchè tende a mantenere, anche nelle località prive di spaccio, il prezzo dei concimi ad una cifra assolutamente troppo bassa. Ne' dintorni delle grandi città, il valore dei concimi è sempre sensibilmente più alto, tanto per cagione della concorrenza che per cagione del maggior prezzo dei foraggi; ciononostante essa è ben lungi dal mantenere la proporzione ammessa dissopra.

date circostanze, di pervenire a stabilire, in un modo altrettanto pratico, il valore degl' ingrassi che questi animali producono?

Il *libro di entrata e sortita* menziona bene tutte le quantità di foraggi, di grani, di paglie somministrate agli animali durante tutto il corso dell' annata; è in tal modo che si arriva a conoscere la *quantità* esattamente di tutte le derrate consumate. Eh bene! non sarebbe niente più difficile di apprezzare la quantità di concime prodotta da ciascuna specie di animali.

Ecco in qual maniera si giungerebbe a questo risultato.

Si terrà esatto conto, ogni giorno, delle quantità di concime somministrato da ciascuna stalla; si prenderà una misura uniforme, p. e. la carriuola ben ricolma. Queste carriuole di concime sarebbero rovesciate sulla massa comune (vedremo come si giungerà più tardi a distinguerle). Prima di tutto convien riportarle alle stesse condizioni, nonostante la loro differenza di peso e di umidità primitiva. La mescolanza e la fermentazione danno loro dell' omogeneità.

Sapendo da una parte il numero totale delle carriuole che formarono quella massa, poi il numero delle vetture o carrette che essa fornì; dall' altra parte, conoscendo esattamente il numero delle carriuole individualmente portate da ciascuna categoria di animali, si avranno tutti gli elementi di un calcolo facilissimo a farsi.

Dal momento che si potè stimare la quantità di concime prodotto in un podere, durante un tempo determinato (p. e. un anno), e stabilire il valore delle vetture, prese per unità, si può allora accreditare da una parte gli animali della quantità degl' ingrassi che hanno somministrato, e addebitare dall' altra le culture o le terre della quantità che esse hanno ricevuta.

È qui il luogo di far osservare che non si potè risolvere ancora compiutamente l' importante questione dell' assorbimento degl' ingrassi nel suolo; tuttavia agricoltori molto esperti determinarono quest' assorbimento all' incirca come segue:

Rotazione triennale. — Essi attribuiscono al frumento il valore di 3/5 del concime dato, ed essi caricano de' 2/5 rimasti la seconda raccolta (avena od altro).

Nelle rotazioni perfezionate ed alterne, le praterie intercalate con le coltivazioni de' cereali riescono bene e migliorano le raccolte, così non devono esser aggravate dalle spese di concimazione; i cereali o le piante commerciali sono le sole addebitate del costo degli ingrassi. Quando una coltura sarchiata figura come prima nella rotazione, gli si attribuisce anche una certa parte del concime. Questa parte è sovente troppo forte in molte delle nostre contabilità agricole, poichè essa equivale alla metà delle spese d' ingrasso: questa cifra è senza ragione.

Così nella rotazione quadriennale:

1. Anno, concime, piante sarchiate;
2. » cereali;
3. » foraggi annuali (trifoglio, veccie ec.);
4. » cereali;

Il primo solo sopporta metà della concimazione; i cereali si dividono fra loro l' altra parte. Non converrebbe egli meglio di attribuire, a ciascuna di queste divisioni, un terzo del valore degli ingrassi impiegati?

In ciò che risguarda la rotazione triennale, si suppone, con ragione, che la terra sul terminar della rotazione non possegga più o quasi più dei principj fertilizzanti; essa è, come si dice, *al termine del suo concime.*

Le rotazioni alterne, ben combinate, somministrano dei prodotti vegetali molto più abbondanti, abbenchè abbisognino proporzionatamente di minor suolo; vi lasciano sempre dopo di loro un miglioramento sensibile e progressivo.

Che la rotazione, adottata dal coltivatore, sia triennale ovvero alterna, le spese totali della concimazione devonsi dividere fra le diverse raccolte consumatrici che fecero parte del sistema agricola seguito. *Questa ammortizzazione* successiva del valore dei concimi estingue interamente, dopo un certo tempo, il capitale impiegato nel suolo sotto forma d' ingrassi. Nulla di meno questo capitale tende ogni anno, a riformarsi, poichè si deve rappresentare il valore del concime nuovamente introdotto.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla Tipografia, e negozj librarj dell' Editore in S. Vito, Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell' annua associazione è di L. 6.90. Per chi lo riceve franco a mezzo della Posta è di L. 8.90. Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e negozj dell' Editore. — Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi di porto in San-Vito alla Tipografia Pascatti.

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE